

FAUSTO MONTANA

## L'ANELLO MANCANTE (\*):

### L'ESEGESI AD ARISTOFANE TRA L'ANTICHTÀ E BISANZIO

L'annosa questione dell'origine della scoliografia ha coinvolto, sin dalla prima ora, la tradizione esegetica relativa alle commedie di Aristofane. Com'è noto, gli studiosi che si sono interessati al problema si sono divisi in due 'scuole', a seconda che abbiano accordato o meno un forte valore indiziario a testimoni manoscritti frammentari in papiro o pergamena di età tardoantica forniti di abbondanti *marginalia* esegetici. J.W. White congetturò un archetipo delle commedie aristofane del IV o V secolo corredato di scoli <sup>(1)</sup>. Al contrario, G. Zuntz ha preferito mantenere una rigorosa aderenza ai dati documentari e ha messo in rilievo – almeno per l'esegesi ad Aristofane – l'assenza di prove critico-testuali dell'esistenza di tale archetipo, portando come ulteriore argomento la scarsa compatibilità delle scritture maiuscole con l'ipotesi di una densa annotazione marginale <sup>(2)</sup> e individuando il modello della scoliografia di epoca mediobizantina nelle *catenae* bibliche di area palestinese (esistenti, a quanto risulta, fin dal VI secolo) <sup>(3)</sup>.

Negli ultimi decenni il dibattito si è arricchito di nuove indagini, così nel campo codicologico e paleografico <sup>(4)</sup>, come pure nell'ambito

---

(\*) Desidero ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito che ha seguito la lettura della mia relazione, sollevando utili elementi di discussione: Filippomaria Pontani, Stefano Martinelli Tempesta, Paolo Scattolin.

<sup>(1)</sup> WHITE 1914, pp. LXIV-LXV; alle stesse conclusioni, a quanto pare indipendentemente, pervenne BOUDREAUX 1919, pp. 186-188.

<sup>(2)</sup> Una considerazione già di ALLEN 1931, p. 187 (cfr. WILSON 1984, pp. 106-107).

<sup>(3)</sup> ZUNTZ 1965, pp. 272-275; Id. 1975.

<sup>(4)</sup> L'argomento paleografico di Zuntz è stato messo in discussione principalmente sulla base del Callimaco P. Oxy. 2258, da un codice papiraceo di grande formato del tardo VI secolo in maiuscola alessandrina e riccamente annotato. Sull'impiego di scritture maiuscole particolarmente minute per testi letterari e subletterari vd. WILSON 1984, pp. 107-108; McNAMEE 1998; CAVALLO 2000, p. 57.

della storia del libro, della cultura e della tradizione manoscritta durante l'antichità e il medioevo nonché della storia dell'esegesi, dove sono emerse attestazioni formalmente confrontabili con gli scoli dei manoscritti medievali <sup>(5)</sup>. Alcuni studiosi, sulle orme di White, hanno posto l'accento sulla documentata diffusione del *codex* e sul possibile ruolo della cultura tardoantica – quest'ultimo però non documentato in modo diretto da testimonianze scritte <sup>(6)</sup> – nel processo di travaso e amalgama di commenti separati e altri scritti esegetici in margine al testo delle opere letterarie profane: ne sarebbero derivati svariati *corpuscula* di opere fornite di veri e propri apparati di scoli, dai quali dipenderebbe in gran parte, con l'aggiunta di scarsi apporti originali, la posteriore tradizione manoscritta conservata <sup>(7)</sup>. Minor fortuna ha incontrato la posizione di Zuntz, rinverdata tuttavia in tempi più recenti da H. Maehler <sup>(8)</sup>, che ha richiamato l'attenzione in particolare su due dati di fatto documentari: il divario tipologico e quantitativo intercorrente fra l'annotazione marginale effettivamente attestata dai papiri e gli scoli medievali in scrittura minuscola <sup>(9)</sup>; e l'esistenza di commentari continui su codice databili al V secolo e oltre, che dimostrerebbe l'accessibilità materiale della tra-

---

<sup>(5)</sup> Le nostre conoscenze sui principali centri culturali tardoantichi riservano aspetti molto interessanti per la storia dell'esegesi antica e delle sue forme, benché, al momento, non nell'ambito delle opere letterarie profane ma in quelli 'tecnici' della filosofia, del diritto e delle Scritture (in generale: WILSON 1990 [1983], pp. 81-119; CAVALLO 1986, pp. 91-101). Nel V secolo, nella scuola neoplatonica di Atene, Proclo annotò con proprie osservazioni i margini di un esemplare dei commentari di Siriano ai carmi orfici (testimonianza di Marino, *Vita Procli* 27, 11-19), producendo un'aggregazione di materiali esegetici che viene considerata, dal punto di vista tipologico e formale, un possibile precedente immediato della compilazione scolastica o, forse meglio, un esempio del tipo di fonti da cui gli scoli medievali possono essere derivati: PORRO 1985, pp. 213-214. Da Beirut, sede di una rinomata scuola di diritto fino all'età giustiniana, provengono testimonianze di un'attività di commento compilativo in margine a testi giuridici romani (cfr. McNAMEE 1998). A Gaza, come si è ricordato, almeno dal VI secolo dallo studio delle Scritture si sviluppò la tecnica delle *catenae* esegetiche, forse un'innovazione, attribuita a Procopio, consistente nella compilazione di interventi esplicativi diversi al medesimo passo biblico, raccolti separatamente dal testo commentato o riportati in margine ad esso.

<sup>(6)</sup> Come puntualizza CAVALLO 2000, p. 57, eccettuando *P.Oxy.* 2258.

<sup>(7)</sup> La tesi è stata ampiamente sviluppata da N.G. WILSON, a partire dal 1967, negli studi citati in bibliografia (sintesi in WILSON 1990 [1983], pp. 87-90; cfr. REYNOLDS-WILSON 1987, p. 51). Importanti contributi sono venuti da CAVALLO 1986 (soprattutto p. 115), 1992 (particolarmente p. 102) e 2000, pp. 56-58; IRIGOIN 1994, pp. 77-79; McNAMEE 1995, 1998, 2001. Relativamente all'esegesi ad Aristofane, di recente TROJAHN 2002, pp. 231-232 e 235, aderisce all'idea dell'archetipo tardoantico.

<sup>(8)</sup> MAEHLER 1994, pp. 124-127; Id. 2000, pp. 34-36.

<sup>(9)</sup> Restando isolato il caso del papiro ossirinchita di Callimaco con note marginali: cfr. anche ZUNTZ 1975, pp. 131-132.

dizione ipomnemata da parte dei copisti, anche senza la mediazione di un archetipo o di una pluralità di modelli scoliastici confezionati già in età tardoantica. Due caratteristiche che constano, ad esempio, per la tradizione papiracea di testi medici <sup>(10)</sup>.

Tra i fattori di arricchimento del quadro vi è il sensibile incremento della documentazione papiracea. Nel caso di Aristofane, oltre la metà dei papiri noti forniti di esegesi marginale è stata pubblicata per la prima volta nell'ultimo trentennio <sup>(11)</sup>, cosicché è possibile impostare nuove valutazioni, anche in rapporto all'incidenza di questa documentazione sul problema aperto dell'origine della scoliografia. Prima di avanzare su questo terreno, si rendono opportune alcune considerazioni di carattere generale.

Al dibattito sulla formazione dei *corpora* scoliografici ha nuociuto, a mio avviso, una certa ambiguità insita in espressioni come 'nascita della scoliografia' o 'genesì degli scoli', che si prestano a essere intese sia in senso tipologico (a indicare 'l'inizio della scoliografia': cioè della prassi redazionale che conosciamo dai manoscritti medievali), sia in chiave di tradizione testuale (per designare 'le origini tradizionali dei *corpora* di scoli': cioè antenati diretti, modelli perduti ed eventualmente l'archetipo dei manoscritti medievali conservati contenenti esegesi scoliastica). È evidente la necessità metodologica di tenere distinti i due aspetti.

Dal punto di vista tipologico, la questione dell'origine della scoliografia si traduce nel seguente interrogativo: a cominciare da quale epoca e in quale contesto storico e culturale la prassi di annotare spiegazioni a margine delle opere letterarie greche profane ha assunto le caratteristiche riscontrabili negli scoli dei manoscritti medievali (cioè, in estrema sintesi, quelle di un apparato esegetico marginale ottenuto con l'amalgama compilativo e sistematico di fonti diverse <sup>(12)</sup>)? Dal punto di vista

---

<sup>(10)</sup> ANDORLINI 2000, particolarmente p. 44.

<sup>(11)</sup> Riedizione complessiva: MONTANA 2006.

<sup>(12)</sup> Una tecnica di commento attestata nell'età tardoantica avanzata, come si è ricordato *supra*, n. 5, per testi giuridici romani (Beirut) e per le Scritture (Gaza). Sarebbe invece opportuno, probabilmente, tenere distinta dai *marginalia* propriamente esegetici (estratti cioè da commentari) la citazione seriale di paralleli da testi che appartengono al medesimo genere del testo commentato (come è il caso del noto manoscritto viennese di Dioscoride, *Vind. Med. Gr.* 1, su cui WILSON 1971; e, a quanto pare, dei papiri medici considerati da ANDORLINI 2000, pp. 42-44). Per quanto riguarda i testi letterari profani, la presunta compilazione di fonti diverse nei *marginalia* del papiro ossirinchina di Callimaco, argomentata da McNAMEE 1977, pp. 241-255; EAD. 1995, pp. 407-409, e dai più ritenuta assodata (cfr. MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002, p. 56), è decisamente ridimensionata con validi argomenti già da PORRO 1985, pp. 208-215.

della storia dei testi, le circostanze della formazione dei singoli *corpora* richiedono di essere indagate caso per caso, senza automatismi né generalizzazioni, a partire dalla concretezza documentaria delle specifiche tradizioni<sup>(13)</sup>.

I sostenitori dell'origine tardoantica della scoliografia e quanti la negano, a cominciare dai loro corifei (White e Zuntz), abitualmente assegnano un ruolo rilevante, ai fini delle rispettive tesi, alla tradizione esegetica conservata per via diretta dai papiri. Muovendo dai presupposti sopra illustrati, questo studio procede su un terreno per così dire anteriore rispetto alla questione. Puntualizzando il rapporto che corre, sul piano testuale e su quello tipologico, fra i *marginalia* attualmente noti dai papiri di Aristofane e gli scoli medievali alle commedie, si intende collocare quei *marginalia* all'interno del quadro tradizionale nel modo più appropriato possibile e, conseguentemente, sottoporre a verifica l'idea stessa che essi possano ricoprire un ruolo sostanziale per la soluzione dell'interrogativo sull'origine degli scoli.

Conosciamo attualmente sedici testimoni papiracei (più due incerti) di commedie aristofanee con esegesi marginale; di questi, almeno una dozzina è classificabile in due 'tipi'<sup>(14)</sup>. Il primo tipo persiste ininterrottamente fra il I e il VI secolo; consta di *volumina* e di codici e attesta l'uso di *marginalia* alquanto succinti e puntuali di carattere per lo più glossografico, non di rado consonanti con la lessicografia conservata<sup>(15)</sup>. Il secondo tipo è rappresentato da frammenti di codici datati al IV e al V secolo e si caratterizza per l'infittirsi nei margini di note più consistenti e relative a un ampio ventaglio d'interessi (linguistici, storici, mitografici, drammaturgici); qui la consonanza con gli scoli è ricorrente, talora persino letterale, cosicché è legittimo supporre che ci si

---

<sup>(13)</sup> Correttamente, *e.g.*, McNAMEE 1998, p. 285: «cumulatively, the evidence suggests strongly that we should set back by at least four centuries, from the ninth to the fifth, Zuntz's date for the 'invention' of scholia. This is not to say that the invention was applied, thenceforth, in manuscripts of every classical author». Un'eccezione per gli scoli iliadici è stata autorevolmente avanzata da ERBSE 1971, p. 547, il quale, dopo avere preso atto della retrodatazione delle origini della scoliografia da parte di WILSON 1967, aggiunge: «cui animo prompto paratoque assentiar, dummodo liceat scholia in Iliadem excipere; nam haec nono demum saeculo conglutinata esse inveniuntur, ita quidem in marginibus librorum aetatis Photianae exarata et disposita, ut ex hypomnematis veteribus profecta esse, non e scholiis marginalibus pendere videantur».

<sup>(14)</sup> Per ogni dettaglio rimando a MONTANA 2006, pp. 7-9.

<sup>(15)</sup> Si tratta del genere di «note di varia indole che il lettore scrive accanto ad un qualche testo che egli stesso o piuttosto altri – una mano professionale – ha trascritto»: CAVALLO 2000, p. 55.

trovi dinanzi a testimoni di un processo di travaso di materiali esegetici tratti da commentari e domandarsi in che misura esso anticipi o realizzi la tecnica scoliografica. È su questo tipo che concentreremo la nostra attenzione.

Condurrò l'analisi in primo luogo sul piano della tradizione testuale. In verità, può apparire scontato in partenza che non si riesca a stabilire una significativa connessione stemmatica fra i manoscritti medievali e testimoni papiracei rinvenuti casualmente nell'Egitto tardoantico, per di più in quantità non grande e pertinenti prevalentemente a un'unica area (Ossirinco) <sup>(16)</sup>: ma questa sensata impressione richiede di essere comprovata dall'esame critico, tanto più se si considera che è proprio a partire da questo genere di argomentazioni testuali che si è sostenuta o si è negata la formazione in età tardoantica del *corpus* scoliastico aristofaneo.

Consideriamo dunque alcuni casi esemplari di contiguità testuale. I primi due esempi illustrano il caso di frammenti di papiro che conservano svariati *marginalia*, di cui uno o due soltanto strettamente coincidenti con scoli medievali. *BKT IX 5* (Aristophanes 6 *CLGP*), della fine del V secolo, consta di due piccoli frammenti di pergamena con resti dei *Cavalieri* affiancati da annotazioni, che ora siamo in grado di attribuire a più mani (ne parleremo più avanti). Alcune note suonano affini nel contenuto e nella forma ai corrispondenti scoli medievali e l'aderenza è pressoché letterale nella spiegazione di κομῶσι del v. 580. Questa la nota del papiro:

τρυφῶσιν ἢ πλουτοῦσιν· τὸ γὰρ κομᾶ[ν ἔλε|γον] ἐπὶ τῷ τρυφᾶν καὶ γαυρόνεσθαι καὶ μέγα | φρο]νεῖν· ἄλλως τε καὶ ταῖς θριξίν κομ[ᾶν εἰς | τι]μῆν συγκεχώρηται αὐτοῖς.

*che viviamo nel lusso o nell'agiatezza. [Dicevano] infatti che la chioma lunga esprimeva agiatezza e altezzosità e [superbia]. In particolare, portare i capelli lunghi viene da loro concordemente inteso come segno di distinzione.*

Cfr. *sch.* Aristoph. *Eq.* 580c:

κομῶσι· τρυφῶσι, πλουτοῦσι. τὸ γὰρ κομᾶν ἐπὶ τοῦ τρυφᾶν ἔλεγον καὶ γαυροῦσθαι καὶ μέγα φρονεῖν· ἄλλως τε καὶ ταῖς θριξὶ κομᾶν εἰς τιμῆν συγκεχώρηται αὐτοῖς **VEΓ<sup>3</sup>ΘM**.

<sup>(16)</sup> Il carattere fortemente localizzato e casuale dei rinvenimenti papiracei, che condiziona la discussione in questo ambito come in altri, è sottolineato da WILSON 1967, pp. 248-249; cfr. CAVALLO 1995, pp. 205-206.

Altre note della pergamena berlinese intrattengono rapporti meno puntuali con scoli corrispondenti, accanto a svariate discrepanze nella formulazione e nel contenuto, a riprova di una parentela da intendere come derivazione da una fonte comune perduta. Che questa fosse non un commentario, ma una copia dei *Cavalieri* fornita di abbondanti *marginalia*, non possiamo escluderlo ma neppure dimostrarlo.

*P.Oxy.* 1371 (Aristophanes 13 *CLGP*), riquadro superiore esterno di un foglio di codice di papiro del V secolo contenente l'inizio delle *Nuvole*, conserva note nei margini superiore ed esterno su entrambe le facce. Tre note del *recto*, apposte dalla stessa mano che ha vergato il testo poetico (diversamente dalle note del *verso*), sono particolarmente consonanti con i corrispondenti scoli medievali, precisamente nella redazione dei manoscritti *Rav.* 429 (**R**) e *Marc. Gr.* 474 (**V**). Si consideri la nota del papiro al v. 2 della commedia:

ὦ Ζεῦ βασιλεῦ· οὐχ (οὐκ pap.) ἀπλῶς χρῆ τοῦ[τ]ο | νομίζειν  
εἰρηκέναι τὸν ποιη[τή]ν· | ἔχεται γὰρ ἱστορίας τὸ «ὦ Ζεῦ βασιλεῦ» |  
τοιαύτης. τοῖς Ἀθηναίοις Πυθόχρηστον ἐγένετο κατακλῦσαι μὲν τὰς |  
βασιλείας, προστήσασθαι δὲ καὶ σέβειν Δία βασιλέα. ὥστε τὸ λεχθὲν  
τῆς ἱστορίας ἔχεσθαι ταύτης χρῆ νομίζειν.

«o *Z e u s r e*»: non si deve pensare che il poeta abbia introdotto questa battuta senza motivo: «o Zeus re» è infatti connesso al seguente episodio. Un responso pitico intimò agli Ateniesi di cancellare il regime monarchico e di assumere a loro capo e venerare Zeus re. Perciò si deve pensare che l'espressione sia connessa a quell'episodio.

Quasi letterale l'affinità della nota con lo scolio 2a, nella versione di **R** e **V**:

ὦ Ζεῦ **REΘN** βασιλεῦ **REΘNM**: οὐκ ἀργῶς χρῆ τοῦτο νομίζειν τὸν  
ποιητὴν εἰρηκέναι (εἰρηκέναι τὸν ποιητὴν **RV pap.**): ἔχεται γὰρ  
ἱστορίας **RVEΘNMAMatr** τὸ ὦ Ζεῦ βασιλεῦ **RV pap.** τοιαύτης. τοῖς  
Ἀθηναίοις Πυθόχρηστον (-χρηστον **RV pap.**, -χρηστὸς vel -χρηστου?  
*ceft.*) ἐγένετο κατακλῦσαι μὲν τὰς βασιλείας, προστήσασθαι δὲ **RVE**  
**ΘNMAMatr** καὶ σέβειν **RV pap.** Δία βασιλέα. **RVEΘNMAMatr** ὥστε  
τὸ λεχθὲν τῆς ἱστορίας ταύτης ἔχεσθαι χρῆ νομίζειν **RVEΘNMAMatr**.

Questa situazione può essere interpretata come segno della derivazione dalla stessa fonte esegetica di parte delle note di *P.Oxy.* 1371 (quelle apposte nel *recto* dalla mano principale) e di un antenato comune a **R** e **V**. Tra questa fonte comune e l'antenato di **R** e **V**, in un'epoca imprecisata, si deve situare l'archetipo degli scoli medievali. Quanto alla fonte comune, due indizi mostrano che si sarà trattato di uno *hypo-mnema*: la presenza nel papiro del lemma ὦ Ζεῦ βασιλεῦ, che suona

ridondante in quanto la nota affianca esattamente il v. 2, oggetto di commento; e la dislocazione nel margine superiore di una lunga nota, a v. 5 οἱ δ' οἰκέται ῥέγκουσιν, segno che lo scriba non utilizzò un modello con note già disposte ordinatamente nei margini (17).

I due esempi che seguono illustrano un caso diverso di corrispondenza fra *marginalia* e scoli, ovvero quando, in palese presenza di una fonte comune, i primi risultano sfrondati e abbreviati rispetto ai secondi. Il primo esempio è preso da *P.Acad. inv. 3 d + Bodl.Ms.gr.class. f. 72 (P)* (Aristophanes 5 *CLGP*), quattro frammenti che conservano la parte inferiore di un foglio di codice di papiro ora divisa tra Parigi e Oxford e ricostituita da J.-L. Fournet (18). Il codice si data tra la fine del IV e l'inizio del V secolo e contiene nel *recto Cavalieri* 37-46 e nel *verso Cavalieri* 86-95. Si leggono una nota esegetica e una glossa nei margini esterni delle due facce e una lunga nota di contenuto storico nel margine inferiore del *verso*, concernente il v. 84 della commedia:

[Θ ε] μ ι σ τ ο κ λ (έ ο υ ς) Θεμιστοκλῆς γὰρ Ἀθηναῖος ἐφυγαδεύθη καὶ παρεγένετο εἰς τ[ὴν ≤10 | Περ]σῶν χώραν καὶ ἔλαβεν δύναμιν παρὰ [ . . . ] Περσῶν καὶ ἐστρατεύσατο ε.[ ≤10 | ± 3 ]ακ. εντηι ... | μετανοήσας δ .. ηγεν (δ' ἐξῆγεν Montana) ἑαυτὸν τοῦ βίου αἶμα τα[ύρου] πιών. διαβάλλει τοῦς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτ[ας].

«*d i T e m i s t o c l e s*» *Temistocle ateniese fu mandato in esilio, riparò nel ... territorio dei Persiani e dai Persiani ricevette un esercito; mosse in armi verso ... mutato avviso si tolse la vita [bevendo] sangue [di toro. Accusa] gli Ateniesi di comportarsi male verso i propri benefattori.*

La nota ha sensibili consonanze di contenuto e, in parte, lessicali con lo scolio 84b (I) ai *Cavalieri*:

ὁ Θεμιστοκλέους γὰρ θάνατος αἰρετώτερος: Θεμιστοκλῆς ὁ καταναυμαχήσας ἐν τῇ περὶ Σαλαμίνα ναυμαχίᾳ τοὺς βαρβάρους, εἶθ' ὕστερον φυγαδευθεὶς ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων ἐπὶ προδοσίας αἰτία ψευδεῖ, κατέφυγε πρὸς Ἀρταξέρξην τὸν Ξέρξου παῖδα. καὶ τιμηθεὶς τὰ μέγιστα παρ' αὐτῷ, ὡς καὶ τρεῖς πόλεις εἰς ὄψον καὶ ἄρτον καὶ οἶνον λαβεῖν, Μαγνησίαν, Μυοῦντα, Λάμψικον, ἐπηγγείλατο αὐτῷ καταδουλώσασθαι τὴν Ἑλλάδα, δύναμιν εἰ λάβοι. παραγενόμενος δὲ ἅμα τῷ στρατεύματι εἰς Μαγνησίαν καὶ καταγνοὺς ἑαυτοῦ, εἰ δι' αὐτοῦ σωθέντες οἱ Ἕλληνες εἶτα δι' αὐτοῦ δουλεύσουσι

(17) La prima parte della nota, gravemente lacunosa, è restituita da Grenfell e Hunt con buona plausibilità grazie agli scoli. La nota del papiro a v. 3 οὐδέποθ' ἡμέρα γενήσεται, introdotta da *semeion*+lemma, trova corrispondenza nello scolio 3b (VN), un poco più breve e privo di lemma.

(18) Notizia in FOURNET 2004.

βαρβάρους, προφάσει χρησάμενος ὡς θυσίαν ἐπιτελέσαι βούλοιο καὶ ἱεροουργῆσαι τῇ Λευκόφρυνι Ἀρτέμιδι καλουμένην, τῷ ταύρῳ ὑποθεὶς τὴν φιάλην καὶ ὑποδεξάμενος τὸ αἷμα, χανδὸν πίων ἐτελεύτησεν εὐθέως. οἱ δὲ φασιν ὅτι συνειδὼς ὁ Θεμιστοκλῆς ὅτι οὐχ οἷός τ' ἦν διαπράξασθαι τῷ βασιλεῖ ἅπερ ἐπηγγείλατο, οὕτως ἐπὶ τὴν τοῦ θανάτου αἵρεσιν παρεγένετο. τοῦτον οὖν τὸν τρόπον βέλτιον εἶναί φασι καὶ αὐτοὺς ἀποθανεῖν, κατὰ ζῆλον τοῦ Θεμιστοκλέους. διαβάλλει δὲ τοὺς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτας. **RVEΓΘM**

La nota del papiro e lo scolio derivano da una fonte perduta che riportava il resoconto dello storico di età imperiale Aristodemo <sup>(19)</sup>, una cui redazione è nota per tradizione papiracea diretta (*FGH Hist* 104 F 1, 10.1-5). Rispetto allo scolio, nel papiro è molto accentuato il taglio compendiarario della testimonianza storiografica; tuttavia, almeno in un punto il papiro è più fedele dello scolio al dettato originario (r. 3 μετανοήσας, in Aristodemo μετενόησε). Se è superfluo, per più ragioni, sottolineare l'indipendenza dello scolio dalla nota del papiro, d'altra parte la loro puntuale consonanza nella conclusione (διαβάλλει τοὺς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτας), che ovviamente non pertiene alla fonte storiografica citata, ma spetta al commentatore del passo aristofaneo, prova senza ombra di dubbio la loro derivazione dalla stessa fonte esegetica. Considerata l'estensione dell'intervento nella redazione dello scolio, si è indotti a ritenere che la fonte fosse uno *hypomnema*, che riportava il lungo *excerptum* da Aristodemo <sup>(20)</sup>.

L'ultimo esempio propone una fortunata circostanza, fino ad ora isolata: un triplice intervento esegetico al medesimo passo di Aristofane, il v. 466 della *Pace*. Possiamo mettere in parallelo tre testi esegetici: gli scarni resti di un commentario su codice del V secolo, ora a Vienna (Aristophanes 17 *CLGP*) <sup>(21)</sup>; un frammento della Duke University da un coevo codice papiraceo della *Pace* con *marginalia* (Aristophanes 18 *CLGP*); e lo scolio **RVT**:

*MPER N.S.* I 34 + *P. Duk. inv.* 643 recto: scb. **RVT** Aristoph. *Pac.*  
*P. Vindob. G 29833 C verso*, rr. 6-9: 466:

<sup>(19)</sup> ZUNTZ 1975, pp. 32 ss.

<sup>(20)</sup> Dallo scb. 84b (II) evinciamo che l'*excerptum* confluisce nel commentario di Simmaco e che questi ne contestava il contenuto perché non trova riscontro in Erodoto e Tucide.

<sup>(21)</sup> Il riconoscimento del contenuto ipomnemato e della pertinenza aristofanea del frammento si deve a GRONEWALD 1982.



/· οὐ ξ [ υ λ λ ή ψ ε σ θ' ; ...   ... ] Β ο ι ω τ ο [ ί ...   ... εἰ]ρήν(ης)· [ ...   ... ]· [ ...	οὔτοι οὐχ ἔλ[χουσιν, ὅτι μηδὲν]   αὐτοῖς μέ[λει τῆς εἰρήνης.   σπ]ογδαί ἐπ[εποίητο τοῖς Ἄ- θη]ναί]οις εἰς Λα- [κεδαίμονα ἄνευ Βοι-  ωτ]ῶν.	οἰ μ ὁ ξ ε σ θ' <b>RG</b> οἰ <b>R</b> Β ο ι ω τ ο ἰ <b>RV</b> · ὅτι μηδὲν αὐτοῖς μέλει τῆς εἰρήνης. ἐπὶ γὰρ <b>RVF</b> τοῦ <b>VI</b> Ἀλκαίου σπον- δὰς <b>RVF</b> αὐτοῖς <b>F</b> φησι γεγενέσθαι Φιλόχορος ( <i>FGrHist</i> 328 F 131) πεν- τηκονταετείς Ἀθηναί- οισ καὶ Λακεδαιμονίοις καὶ τοῖς συμμαχοῖς πλὴν Βοιωτῶν καὶ Κο- ρινθίων καὶ Ἡλείων. <b>RVF</b>
7-8 ὅτι μηδὲν αὐτοῖς μέλει τῆς εἰρήν(ης)· ἐ[πὶ γὰρ Ἄλκαίου κτλ. temptavit Gronewald	legit et supplevit Luppe	

I commentatori si soffermano sullo scarso impegno dei Beoti nelle operazioni di recupero di Eirene, ricordando come nella realtà storica essi non fossero interessati a venire a patti con Atene, secondo la testimonianza di Filocoro sulla pace di Nicia riportata nello scolio (la citazione dell'attidografo è da ritenere indizio della genesi alessandrina della spiegazione) <sup>(22)</sup>. Quanto resta all'inizio della nota del papiro americano lascia intendere una stretta affinità con l'inizio dello scolio (da cui la restituzione proposta da Luppe nel papiro); e alcuni termini della testimonianza di Filocoro, riferita nella seconda parte dello scolio, hanno significativi riscontri in sequenze di lettere presenti nella nota del papiro. In quest'ultimo, tuttavia, si può escludere, per ragioni di spazio marginale disponibile, la menzione esplicita della fonte e l'elenco completo delle comunità che si astennero dalla tregua. Dunque l'annotatore del papiro fece ricorso alla stessa tradizione esegetica da cui poi avrebbe attinto lo scoliasta, ma abbreviandola. Le condizioni del commentario viennese sono tali da consentire purtroppo solo congetture. Gronewald ha visto la possibilità di una spiegazione consonante con la testimonianza filocorea, ma non sappiamo con quale sviluppo ed estensione.

In definitiva, gli esempi illustrano che le note su papiro conservate si collocano non sulla linea tradizionale diretta che ha condotto agli scoli dei manoscritti medievali aristofanei, ma su un piano collaterale rispetto ad essa. Ne consegue che i dati testuali oggi forniti dai papiri non possono essere utilizzati per sostenere tecnicamente l'ipotesi dell'archetipo o di modelli tardoantichi nella forma di testo+scoli. I frequenti casi

<sup>(22)</sup> Cfr. MONTANA 1996.

di contiguità trovano spiegazione nella derivazione da fonti comuni perdute in forma di *hypomnemata*. In base alla testimonianza delle sottoscrizioni presenti nel *Marc. Gr.* 474 a *Nuvole*, *Pace* e *Uccelli* (che menzionano la colometria di Eliodoro e gli scritti di Faeino, Simmaco «e altri» lasciati anonimi), e fino a prova contraria (23), non possiamo escludere che queste fonti comuni costituissero l'anello oggi mancante della catena tradizionale che lega l'antichità all'età foziana: *hypomnemata* tardoantichi, estremi eredi della lunga stagione filologica iniziata nell' Alessandria tolemaica, a loro volta ampiamente rimaneggiati e stratificati nel corso del tempo, ancora circolanti in epoca avanzata (eventualmente in redazioni anche molto diverse) come scritti d'autore e non anonimi, destino non insolito delle opere erudite (24).

(23) Com'è noto, CAVALLO 1992, pp. 98-104, ha autorevolmente sostenuto l'origine tardoantica di queste e di altre sottoscrizioni (fra cui quelle presenti nel ms. marciano dell'*Iliade*) e dunque anche dell'operazione ad esse sottesa di travaso di materiali esegetici da commenti continui separati nei margini di codici delle commedie. I principali argomenti portati dallo studioso sono di tipo indiretto: la diffusione di questo genere di sottoscrizioni nella tradizione tardoantica degli autori latini (cfr. PECERE 1986; CAVALLO 1995); la tendenza dei copisti di epoca mediobizantina a riprodurre 'passivamente' colofoni dei modelli; e la presenza di una decorazione a fregio rettangolare, tipica in area sia greca che romana durante la tarda antichità, in alcune delle sottoscrizioni iliadiche e in quella alle *Nuvole* aristofanee. Si deve ricordare, tuttavia, che i verbi *παρατίθεσθαι* e *παρακεῖσθαι*, impiegati nelle sottoscrizioni e generalmente intesi *essere scritto nel margine*, possono significare propriamente *essere citato, essere riportato*, senza riferimento alla localizzazione in margine al testo o altrove: RUTHERFORD 1905, p. 22, n. 23, con esemplificazione; LUNDON 1997, p. 76. Ci si potrà forse domandare, inoltre, se l'«assetto sostanzialmente tardoantico» (CAVALLO 1992, p. 103) dei due manoscritti marciano con sottoscrizioni non dipenda da una più generica e solo esteriore adesione di copisti mediobizantini a moduli formali e decorativi 'antichi' con cui avevano dimestichezza (un esempio *ibidem*, p. 110: sottoscrizione di Alessandro di Nicea, X secolo, nel Luciano *Vat. Gr.* 90, f. 305v).

(24) Uno scenario adombrato da McNAMEE 1977, pp. 174-175, 180-181, 357-358, 371-372. È oggi sufficientemente documentato il persistere su codice, fra V e VII secolo, del commentario continuo separato dal testo letterario oggetto di commento. Qualche esempio. Per Euripide disponiamo di *P.Oslo inv.* 1662 (commentario alle *Troiane*, V secolo) e *P.Würzburg* 1 (commentario alle *Fenicie*, VI secolo), richiamati da MAEHLER 2000; cfr. McNAMEE 1977, pp. 171-175; per Aristofane, di *MPER N.S.* III 20 (commentario alle *Nuvole*: Aristophanes 15 *CLGP*) e *MPER N.S.* I 34+*P.Vindob.* G 29833 C (commentario alle *Pace*: Aristophanes 17 *CLGP*), entrambi ascrivibili al V secolo. Non mancano esempi per la prosa, come *P.Berol. inv.* 21849 (commentario a Demostene, V secolo, asritto ad Alessandro Claudio: cfr. MAEHLER 1994, p. 125) e *P.Berol. inv.* 11739 A (*prolegomena* di un commentario al *De sectis* di Galeno, VI-VII secolo: edizione MANETTI 1995; cfr. ANDORLINI 2000, p. 40). Si aggiunga la testimonianza del neoplatonico Marino secondo cui Proclo annotò con proprie osservazioni un esemplare del commento di Siriano ai carmi orfici (cfr. *supra*, n. 5): una prova di come la tradizione ipomnemata, in pieno V secolo, fornisse occasione di stratifica-

Veniamo ora all'altro ramo della questione, e cioè il rapporto tipologico che corre, a livello di metodo redazionale, tra l'operato degli annotatori dei papiri e quello degli scoliasti. Vediamo i due casi più significativi di presunta compilazione in *marginalia* su papiro <sup>(25)</sup>, in testimoni del V secolo che abbiamo già incontrato.

I due piccoli frammenti ravvicinati (*P. Berol. inv.* 13929+21105) che compongono *BKT IX 5* (*Cavaliere*; Aristophanes 6 *CLGP*) conservano sui due lati resti di almeno undici note marginali. In totale si contano 26 righe di esegesi di varia lunghezza, a fronte di 20 versi di testo letterario. Le note si succedono nei margini destro e sinistro della pagina, ma vengono sfruttati anche gli spazi dello specchio di scrittura rimasti liberi per la minor lunghezza di alcuni versi della commedia. Nei *marginalia* si riconoscono almeno due mani distinte <sup>(26)</sup>, una di piccolo modulo (mano A) e una di modulo maggiore e alquanto frettolosa (mano B), mentre si resta in dubbio se a questa seconda mano oppure a una di modulo simile ma più accurata si debbano attribuire altre note (mano B<sup>1</sup>). La *mise en page* documenta la stratificazione esegetica, senza consentire purtroppo di fissare una cronologia relativa delle mani, tranne forse l'antiorità di B rispetto a B<sup>1</sup> a motivo della reciproca posizione delle note al v. 546 e al v. 547 (la seconda fa parzialmente cornice alla prima) e del contenuto complementare delle due note al v. 551 <sup>(27)</sup>. La stratificazione non comporta accumulo di note diverse al medesimo punto del testo. Questo composito apparato marginale si configura come giustapposizione di note ad opera di soggetti diversi e non come operazione compilativa organica e unitaria.

---

zione esegetica e se ne facesse veicolo, senza che questo si riflettesse sulla paternità originaria del commento (specialmente se essa coincideva con un'*authoritas* riconosciuta). È dunque possibile che redazioni dei commentari di Simmaco e Faeno alle commedie aristofanee circolassero ancora vari secoli dopo la loro composizione: un'eventualità non considerata da KOSTER 1963, pp. 389-390, non esclusa *a priori* da WILSON 1967, pp. 244-247, scartata da CAVALLO 1992, p. 101; Id. 2000, p. 58.

<sup>(25)</sup> Tali li ritiene TROJAHN 2002, p. 232, n. 1; *contra*, MONTANA 2005, p. 14 con la n. 60.

<sup>(26)</sup> Analisi paleografica di Guido Bastianini e Marco Stroppa. I due editori *principes* dei frammenti, G. Zuntz (13929) e H. Maehler (21105), non distinguevano le diverse mani.

<sup>(27)</sup> La restituzione della nota del margine sinistro è di chi scrive (MONTANA 2001). Il carattere complementare delle due note si evince dalla prima parte dello scolio 551c (*VEI<sup>3</sup>ΘM*): οὐκ ἀργῶς τῷ Ποσειδῶνι νῦν τὸ ἐπίθετον ἔθηκε τοῦτο, ἐπεὶ καὶ αὐτὸς ὁ χορὸς συνέστηχεν ἐξ ἱππέων. ἀποσεμνύνειν οὖν βουλόμενος τὸ ἐπιτήδευμα τὸ αὐτοῦ, οὕτω τὸν Ποσειδῶνα προσεῖπε, τουτέστιν ἱππικέ.

BKT IX 5 (P.Berol. inv. 13929+21105) recto  
(Aristoph. Eq. 545-554)

545	ὅτι σωφρονικῶς κοῦκ ἀνοήτως ἐσπηδήσας ἐφ' ἰλῦάρε[ι,]	..... ροθηα. A?
546	αἴρεσθ' αὐτῷ πολὺ τὸ ῥόθιον, παραπέμψατ' ἐφ' ἔν]δεκα κόπαις ηγ.	..... ..... B
547	θόρουβον χρυστὸν ληναίτην.	B <sup>1</sup>   ]ρου ἔπαινον πολὺν B
548	ἴν' ὁ ποιητὴς ἀπίη χαίρων	]ν ἐρεττότων ὑπερσε   ορρον τούτω, πολυ...   ης δεδιδᾶσθαι τὸ δρᾶ(μα)
549	κατὰ νο]ῦ(v) πρᾶξ[ας,	] ]
550	]σαι φαιδρὸς λάμπο]ντι μετόπω. ἑαυτὸν νῦν ὁ Ἄρι]στοφάνης ἀπέσκη]ψε	B <sup>1</sup>
551	οὐκ ἀργῶς ἐ]θη- ἵπτι' ἄναξ [ Πο] Π[όσειδον, ᾧ νῦν τὸν ἵπτιον Ποσειδῶνα ἐπικαλεῖται	B
B <sup>1</sup> ? 552 A	κε τὸ ἐπίθετον χαλκοκρότων [ἵππων κτύπος τουτέστι] τὰς ἐπει ὁ χορὸς ἐξ ἰπέ]ων συνέ]στρηεν	B
552 A	ὀπλᾶς ἰσχυρᾶς ἐχόντων.	P.Berol. inv. 13929
553	καὶ χρεμετισμ]ὸς ἀνδάνει	
554	καὶ κυαν]έμβρο]λοι θοαὶ	

P.Berol. inv. 21105

P.Oxy. 1371 recto  
(Aristoph. Nub. 1-11)

οἱ δ' οἱ κέ ται ῥέ γκουσιν· οὕτως οἱ Ἄττικοὶ διὰ τοῦ] γ. ρή[κέτα]ς ν]θ] ο]ῦ τοῦς  
θεράποντας μόνον λέγει, ἀλλὰ πάντα τοὺς κατὰ τὴν οἰκίαν· καθεῦδ]ουσι μὲν οὖν οἱ  
ἄλλοι, αὐτὸς δὲ ἀγρυπνεῖ. καὶ ῥέγκουσιν ἐπή]γαγεν [ἵ]να μᾶλλον αὐ[τοῦ]ς δεῖξ[η] πάσης  
ὄντας ἐξω φροντίδος· ἴδιον γὰρ τῶν μηδὲν φροντ]ιζόντων τὸ βαθέως καθεῦδειν.

Ἰοῦ ἰού·

] ]

ᾧ Ζεῦ βασιλεῦ τὸ χῆμα τῶν νυκτῶ]ν ὅσον·

ἀπέραντον. οὐδέποθ' ἡμέρα γενή]σεται;

καὶ μὴν πάλαι γ' ἀλεκτρονόος] ἦκουσ' ἐγώ·

5 οἱ δ' οἰκέται ῥέγκουσιν. ἀλλ' οὐκ ἄ]ν πρ[ὶ] τοῦ.

ἀπόλοιο δῆτ' ᾧ πόλεμο πολλῶν οὔνεκα,]

ὅτ' οὐδὲ κολάσ' ἐξεσί μοι τοὺς οἰκέτας.]

ἀλλ' οὐδ' ὁ χρηστὸς οὐτοσὶ νεανίας ]

ἐγείρεται τῆς νυκτός, ἀλλὰ πέρδετα]

10 ἐν πέντε σισύραις ἐγκεκορδυλημένο]ς,

κατακαλυμμένος

ἀλλ' εἰ δοκεῖ ῥέγκομεν ἐγκεκαλυμμέ]ν[οι.

ᾧ Ζεῦ βασιλεῦ· οὐκ ἄπλως χρῆ τοῦ]το  
νομίζειν εἰρηκεῖν τὸν ποιη]τήν·  
ἔχεται γὰρ ἱστορίας τὸ «ᾧ Ζεῦ βασιλεῦ»  
τοιαύτης, τοῖς Ἀθηναίοις Πυθόχρησ-  
τον ἐγένετο κατακλῦσαι μὲν τὰς  
βασιλείας, προστήσασθαι δὲ καὶ σέ-  
βειν Δία βασιλέα, ὥστε τὸ λεχθὲν τῆς  
ἱστορίας ἔχουσαι ταύτης χρῆ νομίζειν.

—  
· οὐδέποθ' ἡμέρα γενήσεται· τοῦτο καὶ  
ὀρθρζόμενος καὶ ὑποκρινόμενος  
δύναται λέγειν.

—

*P.Oxy.* 1371 (*Nuvole*; Aristophanes 13 *CLGP*) apparteneva a un codice di formato piuttosto grande, con ampi margini bianchi intorno al testo letterario; il margine destro di ogni facciata della pagina era maggiore di quello sinistro e ospitava annotazioni più estese. Nei margini superiore e destro del *recto*, la stessa mano del testo poetico ha vergato quattro note di una certa estensione, almeno due delle quali introdotte da lemmi (indizio della loro origine ipomnematica); queste annotazioni hanno sensibili punti di contatto con scoli antichi di tradizione medievale (precisamente nelle redazioni dei manoscritti **R** e **V**, come si è visto nell'esemplificazione precedente). Nei margini superiore e sinistro del *verso*, altre tre mani hanno scritto svariate note di modesta entità, fra cui una *nota personae* e spiegazioni di tenore glossografico, che intrattengono con gli scoli relazioni molto labili e sfumate. Il frammento attesta dunque una stratificazione, ad opera di mani differenti, di interventi esegetici di tipo e provenienza diversi: probabilmente uno *hypomnema* di destinazione scolastica, per le note del *recto*; lessici o *marginalia* tratti da un'edizione delle *Nuvole*, per le altre. La stratificazione non comporta l'accostamento compilativo di note diverse allo stesso passo. Inoltre, osserviamo una sorta di uso 'specializzato' dei margini della pagina (*notae personarum*, brevi interventi e glosse nel margine sinistro; note più lunghe nel margine destro), che sembra accomunare a questo codice i coevi *BKT IX 5* e *P.Duk. inv.* 643. Vorremmo avere di più, per poter valutare se questo particolare assetto rispondesse a un'impostazione intenzionale e programmatica <sup>(28)</sup>.

Questi due esempi attestano, pertanto, la stratificazione in atto di interventi esegetici che più mani ricavavano probabilmente non dal modello del testo letterario, ma da fonti diverse, e andavano organizzando in modo nuovo e originale nella pagina. In questi casi, la giustapposizione di spiegazioni si colloca non a monte (cioè nella fonte esege-

---

<sup>(28)</sup> Il grande formato con margini ampi, la presenza di note di una certa lunghezza e il fatto che lo scriba del testo letterario sia responsabile anche dell'annotazione marginale (nel *recto*) fanno ricadere *P.Oxy.* 1371 nel tipo individuato da McNAMEE 1997, p. 670 con la n. 8; EAD. 1998, p. 276 con la n. 29 (cfr. MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002, p. 56): codici predisposti ad accogliere abbondante materiale esegetico ('scoli'), secondo un disegno editoriale prestabilito. Queste caratteristiche tuttavia non implicano, nel testimone in questione, due aspetti peculiari del procedere scoliastico: la collocazione ordinata delle note attorno al testo commentato (la nota a *Nub.* 5 è stata scritta dalla stessa mano nel margine superiore, anziché nel margine destro di seguito a quelle ai vv. 2 e 3, a quanto pare per carenza di spazio: quindi lo scriba non disponeva di un modello con note marginali già collocate in buon ordine, né aveva programmato adeguatamente la posizione dei *marginalia*) e la compilazione di spiegazioni diverse del medesimo passo.

tica), ma a valle del processo di annotazione; non tuttavia per mano di un solo scriba (e dunque in modo non organico né programmatico) e senza accumulo di note diverse al medesimo passo. Si tratta perciò di un procedimento che potremmo anche definire genericamente ‘compilativo’, ma che si distingue nettamente dal criterio rispecchiato nei *corpora* scolastici. È un modo di operare che si colloca a metà fra la prassi di apporre episodicamente delle note estraendole da una fonte o creandole al bisogno, attestata dalla grande maggioranza dei testimoni papiracei aristofanei, e la tessitura di contributi sistematicamente tratti da una selezionata rosa di modelli esegetici, che caratterizza gli scoli medievali.

Nella sostanza, il peculiare procedimento scolastico della compilazione di fonti esegetiche diverse, attuato in modo unitario e sistematico, risulta estraneo agli annotatori dei papiri aristofanei conservati <sup>(29)</sup>. Questa diversità, che sarebbe riduttivo intendere in termini meramente quantitativi <sup>(30)</sup>, a mio avviso costituisce il principale elemento di discontinuità fra il tipo rappresentato dalle note dei papiri e gli scoli e impedisce di negare, allo stato attuale della documentazione, la differenza (novità?) dell’impresa redazionale di epoca mediobizantina.

Possiamo concludere con due ordini di considerazioni. Primo: nell’ambito della critica aristofanea, *marginalia* dei papiri e scoli si presentano come prodotti di due modi di procedere simili ma nient’affatto identici. I *marginalia* dei papiri attestano l’uso di annotare ausili alla comprensione del testo ricavandoli da una fonte esegetica prescelta, come uno *hypomnema* o un lessico, occasionalmente affiancando ad essi note estemporanee frutto dell’informazione personale o dell’iniziativa episodica del lettore/annotatore (un maestro, uno scolaro, un erudito) <sup>(31)</sup>. In questo tipo sembra vigere un criterio di economia e selettività dell’esegesi, rispondente volta a volta a una determinata finalità individuale, che non richiede di spiegare tutto ed evita la ripetizione e la ridondanza. Laddove l’annotazione è più fitta e condensata, in frammenti del IV e V secolo, non riscontriamo l’accumulo compilativo da fonti diverse ad opera della stessa mano.

<sup>(29)</sup> Sull’assenza di autentica compilazione aveva posto l’accento ZUNTZ 1975, p. 79; cfr. ERBSE 1960, pp. 170-171.

<sup>(30)</sup> *Marginalia* dei papiri e scoli si differenzerebbero solo per la frequenza dell’annotazione, minore nei primi e maggiore nei secondi, a giudizio di KOSTER 1963, p. 388 (che riconosce in ciò un ruolo discriminante all’adozione della scrittura minuscola); cfr. WILSON 1967, p. 247; TROJAHN 2002, p. 231.

<sup>(31)</sup> Cfr. LUPPE 2002, p. 57; MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002, pp. 50, 53-54.

Gli scoli dei manoscritti medievali rispondono a un metodo diverso: determinare una rosa di modelli esegetici ritenuti autorevoli per qualità ed esaustività e, mediante loro puntuale comparazione, scegliere, estrarre e stratificare compilativamente spiegazioni diverse al singolo passo letterario. Questo *modus operandi* risponde a un articolato progetto editoriale e ha per obiettivo la realizzazione di un 'super-commento' analitico e, alla sua maniera, esaustivo, una *summa* esegetica tale da ammettere e forse ricercare l'accumulo nei margini di due o più scoli allo stesso passo, anche tollerando ripetizioni vistose, nel quadro di un piano consapevole e specializzato di riappropriazione su larga scala dei testi antichi.

Consonanze testuali strette ma saltuarie e discontinuità tipologica sono le caratteristiche attualmente documentabili del rapporto fra *marginalia* dei papiri tardoantichi e scoli medievali di Aristofane. Pur in presenza di elementi di contatto palesi ed estremamente interessanti (e per ciò stesso veicolo di possibili equivoci), in definitiva constatiamo una disomogeneità di fondo tra le caratteristiche esteriori e le implicazioni culturali di un tipo e quelle dell'altro. Talora, come qui si è visto, i due tipi hanno in comune la materia prima; ma diversi sono la consistenza, la complessità del progetto ordinatore, l'impegno di lavorazione, la portata (intenzionale o meno) dell'impatto culturale. Il che non è privo di conseguenze, perché esclude un ruolo determinante delle testimonianze papiracee per la soluzione dell'interrogativo sulla genesi della scoliografia.

Secondo ordine di considerazioni: una cosa è asserire la possibilità teorica e formale dell'origine tardoantica della tecnica scoliografica o dei *corpora* scoliastici conservati <sup>(32)</sup>, altra cosa è determinarne, sia pure induttivamente, la storicità. La documentazione esegetica su papiro concernente Aristofane non ci soccorre: dalle coincidenze fra *marginalia* dei papiri e scoli possiamo ricavare solo fonti comuni, ora perdute; dall'impiego metodico, o meno, del criterio compilativo evinciamo finalità, visioni critico-esegetiche e (almeno in parte) cammini tradizionali separati e distinti. A nessuno sfugge che proiettare all'indietro nel tempo le origini di un'impresa redazionale 'forte', come le edizioni con scoli confezionate nella Costantinopoli della cosiddetta prima rinascenza bizantina, richiede di individuare condizioni storiche, contesti materiali e culturali e soggetti nutriti di identiche o analoghe istanze di recupe-

---

<sup>(32)</sup> Eventualmente appellandosi alle categorie della 'ragionevolezza' o della 'verisimiglianza', ampiamente utilizzate in materia a partire da WHITE 1914, p. LXV.

ro intensivo ed estensivo della civiltà letteraria antica. Né, d'altra parte, si può dubitare che la riduzione degli *hypomnemata* separati a *corpora* scolastici dovette essere «fenomeno complesso, probabilmente di lunga durata e comunque segnato da fasi e articolazioni varie [...], ma che maturò con il contributo dell'attività delle scuole tardoantiche nel suo complesso»<sup>(33)</sup>. Si tratta di determinare storicamente l'entità di questo contributo. Se ci riferiamo agli attuali reperti testuali aristofanei, questo possiamo dire con fondatezza: nella *chora* egizia ellenizzata del IV e V secolo circolava materiale interpretativo comune in parte a quello documentato negli scoli dei manoscritti medievali, attinto a quanto pare direttamente da *hypomnemata*, dalle caratteristiche 'compilative' – se così si vuol dire – assolutamente sporadiche e solo embrionali.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALLEN T.W., 1931 - *The Homeric scholia*, in «PBA», XVII, pp. 179-207 (come estratto: London, pp. 1-31).
- ANDORLINI I., 2000 - *Codici papiracei di medicina con scoli e commento*, in M.-O. GOULET-CAZÉ (dir.), *Le commentaire entre tradition et innovation*. Actes du colloque international de l'Institut des Traditions textuelles, Paris et Villejuif 22-25 septembre 1999, Paris, pp. 37-52.
- BOUDREAUX P., 1919 - *Le texte d'Aristophane et ses commentateurs*, Paris.
- CAVALLO G., 1986 - *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in A. GIARDINA (cur.), *Società romana e impero tardoantico*, IV: *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, pp. 83-172, 246-271 (rist. ID., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 49-175).
- CAVALLO G., 1992 - *La storia dei testi antichi a Bisanzio. Qualche riflessione*, in J. HAMMESSE (ed.), *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, Louvain-la-Neuve, pp. 95-111 (rist. in parte: ID., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 177-186).
- CAVALLO G., 1995 - *Qualche annotazione sulla trasmissione dei classici nella tarda antichità*, in «RFIC», CXXV, pp. 205-219 (rist. ID., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 31-47).
- CAVALLO G., 2000 - *Una mano e due pratiche. Scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco*, in M.-O. GOULET-CAZÉ (dir.), *Le commentaire entre tradition et innovation*. Actes du colloque international de l'Institut des Traditions textuelles, Paris et Villejuif 22-25 septembre 1999, Paris, pp. 55-64.
- ERBSE H., 1960 - *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München.
- ERBSE H., 1971 - *Scholias Graeca in Homeri Iliadem*, Berlin, II.
- FOURNET J.-L., 2004 - *La bibliothèque d'un médecin ou d'un apothicaire de Lycopolis?*, in I. ANDORLINI (cur.), *Testi medici su papiro*. Atti del Seminario di studio, Firenze 3-4 giugno 2002, Firenze, pp. 175-197.

<sup>(33)</sup> CAVALLO 1986, p. 99.



- GRONWALD M., 1982 - *Zwei Hypomnemata zu Aristophanes*, in «ZPE», XLV, pp. 61-69.
- IRIGOIN J., 1994 - *Les éditions de textes*, in F. MONTANARI (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Vandœuvres-Genève, pp. 39-93 (= J. IRIGOIN, *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003, pp. 133-173).
- KOSTER W.J.W., 1963 - *Aristophane dans la tradition byzantine*, in «REG», LXXVI, pp. 381-396.
- LUNDON J., 1997 - *Σχόλια: una questione non marginale*, in AA.VV., *Discentibus obvius. Omaggio degli allievi a Domenico Magnino*, Como, pp. 73-86.
- LUPPE W., 2002 - *Σχόλια, ὑπομνήματα und ὑποθήσεις zu Griechischen Dramen auf Papyri*, in W. GEERLINGS & CH. SCHULZE (edd.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden-Boston-Köln, pp. 55-77.
- MAEHLER H., 1994 - *Die Scholien der Papyri in ihrem Verhältnis zu den Scholiencorpora der Handschriften*, in F. MONTANARI (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Vandœuvres-Genève, pp. 95-141.
- MAEHLER H., 2000 - *L'évolution matérielle de l'hypomnème jusqu'à la basse époque. Le cas du POxy. 856 (Aristophane) et PWürzburg 1 (Euripide)*, in M.-O. GOULET-CAZÉ (dir.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des Traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris, pp. 29-36.
- MANETTI D., 1995 - *Commentarium in Galeni «De sectis»*, in CPF, III, nr. 3, Firenze, pp. 19-38.
- MCNAMEE K., 1977 - *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Diss. Duke University, Durham.
- MCNAMEE K., 1995 - *Missing Links in the Development of Scholia*, in «GRBS», XXXVI, pp. 399-414.
- MCNAMEE K., 1997 - *An Innovation in Annotated Codices on Papyrus*, in B. KRAMER, W. LUPPE, H. MAEHLER & G. POETHKE (edd.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19. August 1995*, Stuttgart, pp. 669-678.
- MCNAMEE K., 1998 - *Another Chapter in the History of Scholia*, in «CQ», n.s. XLVIII, pp. 269-288.
- MCNAMEE K., 2001 - *Notes in the New Isocrates (P.Kell. III Gr. 95)*, in I. ANDORLINI, G. BASTIANINI, M. MANFREDI & G. MENCINI (cur.), *Atti del XXII Congresso internazionale di Papirologia, Firenze, 23-29 agosto 1998*, Firenze, II, pp. 907-926.
- MESSERI SAVORELLI G. & PINTAUDI R., 2002 - *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scolii*, in V. FERA, G. FERRAÛ & S. RIZZO (edd.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998, as the 12<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records*, Messina, pp. 37-57.
- MONTANA F., 1996 - *Osservazioni sulla tradizione indiretta dell'Athenaion Politeia aristotelica*, in «SIFC», s. 3<sup>o</sup>, XIV, pp. 169-198.
- MONTANA F., 2001 - *Uno scolio del tipo «ὄχι ἀργῶς» ad Aristoph.*, Equ. 551 in P.Berol. 21105?, in «ZPE», CXXXV, pp. 21-22.
- MONTANA F., 2005 - *L'esegesi ad Aristofane su papiro*, in F. M. (cur.), *Interpretazioni antiche di Aristofane*, Sarzana, pp. 1-53.
- MONTANA F., 2006 - *Aristophanes*, in G. BASTIANINI, M. HASLAM, H. MAEHLER, F. MONTANARI & C. RÖMER (con la coll. di M. STROPPIA) (edd.), *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta*, I, 1.4, *Aristophanes-Bacchylides*, München-Leipzig, pp. 3-240.

- PECERE O., 1986 - *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. GIARDINA (cur.), *Società romana e impero tardoantico*, IV: *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, pp. 19-81.
- PORRO A., 1985 - *Manoscritti in maiuscola alessandrina di contenuto profano. Aspetti grafici, codicologici, filologici*, in «S&C», IX, pp. 169-215.
- REYNOLDS L.D. & WILSON N.G., 1987 - *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Terza edizione riveduta e ampliata, Padova [edizione originale: *Scribes and Scholars*, Oxford 1968].
- RUTHERFORD W.G., 1905 - *A Chapter in the History of Annotation, being Scholia Aristophanica III*, London.
- TROJAHN S., 2002 - *Die auf Papyri erhaltenen Kommentare zur Alten Komödie. Ein Beitrag zur Geschichte der antiken Philologie*, München-Leipzig.
- WHITE J.W., 1914 - *The Scholia on the Aves of Aristophanes*, Boston-London.
- WILSON N.G., 1967 - *A Chapter in the History of Annotation*, in «CQ», n.s. XVII, pp. 244-256.
- WILSON N.G., 1971 - *Two Notes on Byzantine Scholarship: I. The Vienna Dioscorides and the History of Scholia*, in «GRBS», XII, pp. 557-558.
- WILSON N.G., 1977 - rec. a ZUNTZ 1975, in «CR», n.s. XXVII, p. 271.
- WILSON N.G., 1983 - *Scolia e commentatori*, in «SCO», XXXIII, pp. 83-112.
- WILSON N.G., 1984 - *The Relation of Text and Commentary in Greek Books*, in C. QUESTA & R. RAFFAELLI (cur.), *Il libro e il testo. Atti del Convegno internazionale, Urbino 20-23 settembre 1982*, Urbino, pp. 105-110.
- WILSON N.G., 1990 - *Filologi bizantini*, Napoli [edizione originale: *Scholars of Byzantium*, London 1983].
- ZUNTZ G., 1965 - *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge.
- ZUNTZ G., 1975 - *Die Aristophanes-Scholien der Papyri*, Berlin (prima edizione in «Byzantion», XIII, 1938, pp. 631-690; XIV, 1939, pp. 545-614).